



QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

ANTIELUSIONE
Il Comitato chiude
i conti in pareggio

Servizi • pagina 21

PARLA MARSAGLIA
«Emirati amichevoli
sulla Borsa di Londra»

Morya Longo • pagina 23

Manutenzione fuori controllo: costa il 6% del valore dei beni

Immobili pubblici, sprechi da tagliare

Tre miliardi di spese di gestione all'anno
In vista risparmi per gli appalti dei lavori

I costi di manutenzione degli immobili gestiti dai ministeri sono entrati nel mirino del ministro dell'Economia. Oltre 1,5 miliardi di euro saranno spesi quest'anno da 17 dicasteri per interventi edilizi, utenze e conduzione: costi che arrivano a toccare il 6% del valore patrimoniale

dell'immobile e che andranno ridotti. Non è escluso un riesame del meccanismo degli appalti. In Finanziaria andrà la stretta sulla manutenzione degli immobili pubblici, dove si annidano forti sprechi di risorse. Sono attesi risparmi anche sui canoni pagati dalle amministrazioni

dello Stato. L'Agenda del Demanio ha calcolato che i costi annuali complessivi correlati all'uso degli immobili dello Stato sono pari a circa 3 miliardi di euro. Confermate nel pacchetto casa in Finanziaria sgravi Ici e misure sugli affitti.

Bufecchi • pagina 2

GLOBAL VIEW



Segretario dell'Onu, il coreano Ban Ki-moon

IL PROTOCOLLO SULLE PENSIONI

77

I ipotesi di decreto per l'abolizione dello scalone

Eliminazione dello scalone per decreto legge: è l'ipotesi allo studio del Governo in vista dell'attuazione del protocollo welfare nei provvedimenti della Finanziaria 2008. Una decisione sarà presa alla

riunione di mercoledì («un vertice dovuto» sdrammatizza il premier Romano Prodi). Dove si parlerà anche del bonus per gli incapienti («una tantum» di 200 euro nel 2008 e di 250 nel 2009). La manovra conterrà

anche un pacchetto di misure sugli enti locali: in particolare si agirà sulle consulenze esterne. Per realizzare ulteriori risparmi si pensa alla stabilizzazione dei lavoratori interinali.

Servizi • pagina 3

Clima, lotta contro il tempo

di Ban Ki-moon *

Pochi giorni fa, solo per citare l'ultimo esempio, un gruppo di scienziati ha riferito che la calotta polare artica si sta sciogliendo più velocemente del previsto. Non stupisce quindi che il cambiamento

climatico sia in cima alle priorità dell'agenda politica mondiale. Perciò ho invitato all'Onu i leader mondiali per un incontro, previsto domani.

Articolo • pagina 8

* segretario generale delle Nazioni Unite

Clima, ecco come agire subito



di Ban Ki-moon
SEGRETARIO GENERALE
DELLE NAZIONI UNITE

Ogni giorno che passa ce lo conferma: il cambiamento climatico è ormai una realtà personale per ognuno di noi su questo pianeta.

Pochi giorni fa, soltanto per citare l'ultimo esempio, un gruppo di scienziati americani ha riferito che la calotta polare artica si sta sciogliendo più velocemente di quanto fosse mai stato previsto. Secondo i loro calcoli, il 40% del ghiaccio che è presente nel Mar glaciale artico durante i mesi estivi sparirà completamente entro il 2050. Studi precedenti avevano invece previsto che un cambiamento del genere non sarebbe avven-

APPELLO AI GRANDI
Il Pianeta è più fragile del previsto: interi ecosistemi sono a rischio - Le politiche nazionali da sole non bastano
Un accordo multilaterale

nuto prima di un altro secolo. Non stupisce quindi che il cambiamento climatico sia balzato in cima alle priorità dell'agenda politica mondiale. È per questo motivo che ho invitato alle Nazioni Unite i leader mondiali per un incontro ad alto livello, previsto domani. Mi preoccupa profondamente che le risposte che si stanno dando a questo problema non siano sufficienti.

Questo incontro è un appello affinché il mondo politico si metta in azione. È giunto il momento per tutte le Nazioni, grandi e piccole, di comprendere l'imperativo morale che il cambiamento climatico va affrontato con rinnovata urgenza, e che ciò è nel nostro interesse collettivo. Il cambiamento

climatico è uno dei temi centrali del nostro tempo.

La scienza parla chiaro. Nel corso di quest'anno, i maggiori studiosi mondiali, sotto l'egida del Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Ippc), sono stati di una chiarezza che non ha precedenti: il riscaldamento globale è reale. Nei prossimi decenni, il suo impatto, se non controllato, potrebbe essere devastante, addirittura catastrofico. Sappiamo che cosa occorre fare. Abbiamo misure e tecnologie per farlo a un costo sostenibile. Dobbiamo affrontare il problema, e dobbiamo farlo adesso. Quello che ci manca è il tempo. Durante il mio recente viaggio in Ciad ho avuto modo di constatare con i miei occhi quali siano i costi a livello umanitario che il cambiamento climatico sta provocando. Circa 20 milioni di persone dipendono da un sistema idrico alimentato da laghi e fiumi, che negli ultimi trent'anni si è ridotto a un decimo della sua portata originale. In questo momento in Africa le piogge più intense mai verificatesi a memoria d'uomo stanno costringendo centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le loro case. Questi sono chiari segnali di che cosa ci aspetta. Se non interveniamo, sarà ancora più arduo per i nostri figli contrastare i problemi che la nostra generazione sta affrontando ora.

Invitando i leader mondiali a questo incontro, li ho anche sfidati a dimostrare la loro capacità di guida, una dote che si sostanzia in abilità nell'adottare decisioni, specialmente quelle difficili e tali da indirizzare le scelte verso nuove direzioni. Si tratta di avere visione, volontà politica, capacità di prevedere ciò che occorre fare per influenzare il ritmo del cambiamento. So che tutto ciò richiederà grandi sforzi. Ma è solo attraverso un'azione rapida che si riuscirà a evitare una maggiore sofferenza.

Insieme, dobbiamo conferire un valore molto elevato a questa azione, il cui onere maggiore ricade sui Paesi industrializzati: come responsabili della

parte più rilevante del problema essi devono anche assumersi la maggior parte della responsabilità nella riduzione delle emissioni che sono alla fonte del cambiamento climatico.

Bisogna al tempo stesso incentivare i Paesi in via di sviluppo affinché partecipino pienamente a questo sforzo. Le nostre soluzioni al riscaldamento globale non possono comportare sacrifici che non è giusto chiedere loro di sostenere. Le Nazioni in via di sviluppo hanno diritto alla crescita economica, hanno diritto di uscire dalla povertà contando sul nostro aiuto continuo. Occorre coinvolgere il settore privato, stimolare l'attività economica, usare nuove strategie finanziarie e nuovi approcci basati sulla logica di mercato, sviluppare e trasferire conoscenze tecniche, creare nuovi posti di lavoro.

Il nostro Pianeta è più fragile di quanto potremmo pensare. Interi ecosistemi, al cui interno si sviluppano milioni di vite, rischiano gravi difficoltà. In alcuni casi interi Paesi e popolazioni, e non soltanto specie animali, sono addirittura a rischio di estinzione. A sentirne più seriamente sono coloro che, pur essendo tra i minori responsabili, scontano maggiormente gli effetti di tale situazione. Si tratta, quindi, di una questione morale. Le nostre risposte devono ispirarsi ai principi dell'are-

CHI È

Ban Ki-moon, uomo politico della Corea del Sud nato il 13 giugno 1944, è Segretario generale delle Nazioni Unite, carica che ha assunto l'1° gennaio 2007 subentrando a Kofi Annan. Ambasciatore del governo sudcoreano negli Stati Uniti nel 1993-1994, Ban Ki-moon è stato nominato nel 1996 consigliere del Presidente per la Sicurezza nazionale. Ambasciatore in Austria nel 1998, dal gennaio 2004 al novembre 2006 è stato ministro degli Esteri e del commercio nel governo sudcoreano. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu l'ha eletto con 14 voti favorevoli e un astenuto.

sponsabilità e del bene comune.

L'azione al livello nazionale deve costituire il cuore della nostra risposta. Gli sforzi fatti finora sono stati inadeguati. A quindici anni dall'adozione, a Rio de Janeiro, della Convenzione quadro sul cambiamento climatico, e quattro anni dal Protocollo di Kyoto, che fissa impegni la cui prima scadenza è nel 2012, il livello di emissioni di anidride carbonica nei Paesi industrializzati continua a crescere.

Tuttavia le politiche nazionali da sole non bastano. L'invisibilità delle frontiere nazionali, quando si tratta di gas inquinanti, e la vasta gamma di interessi politici ed economici in gioco richiedono il ricorso alla cooperazione internazionale. Per questo disponiamo di un contesto ideale: le Nazioni Unite, l'unica struttura che possa servire come foro per elaborare una soluzione di lungo termine - significativa, equa e sostenibile - al problema del cambiamento climatico. Questa soluzione non dovrà fondarsi solo sulla riduzione delle emissioni, ma dovrà consentire a tutti, e in particolare alle categorie più esposte, di adattarsi agli effetti del cambiamento climatico, garantendo al tempo stesso uno sviluppo sostenibile. In un anno significativo come questo, nel quale i Governi hanno accettato i convincenti risultati degli studi dell'Ippc e, soprattutto, la coscienza pubblica sul tema è giunta a dominare l'agenda politica dei Governi in tutto il mondo, chiedo ai leader mondiali di dimostrare la loro capacità di guidare l'azione. Continuare come si è fatto finora non servirà.

Alla Conferenza Onu sul cambiamento climatico, prevista a Bali in dicembre, occorre che i Governi lavorino ispirati a criteri di urgenza e creatività per dar vita a una piattaforma negoziale. Abbiamo bisogno di un nuovo accordo multilaterale globale sul cambiamento climatico che possa essere adottato da tutte le Nazioni.

È un momento decisivo. Abbiamo tutto una responsabilità storica nei confronti delle generazioni future. Saranno i nostri nipoti a giudicarci.

Conferenza Onu. Domani vertice di ottanta Capi di Stato e di Governo

Leader pronti alla svolta ecologica

di Mario Platero

Domani a New York, in parallelo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ottanta capi di Stato e di Governo, incluso il presidente Usa George W. Bush, parteciperanno alla conferenza sul clima convocata dal Segretario generale Ban Ki-moon. Oggi il presidente del Consiglio Romano Prodi arriverà al Palazzo di vetro dove ha in agenda undici incontri bilaterali, vedrà Ban Ki-moon e lavorerà per promuovere la moratoria sulla pena di morte. Non si era mai vista una tale partecipazione per un evento internazionale dedicato ai cambiamenti climatici: è la conferma che il 2007 è stato l'anno della svolta, della presa di coscienza sulla necessità di passare all'azione. «Non c'è dubbio, questo è stato l'anno della rivoluzione - ha dichiarato ieri al Sole-24 Ore Rajendra Pachauri, presidente della Commissione intergovernativa sui cambia-

menti climatici (Ippc) -». Se sei mesi fa lei mi avesse detto che saremmo arrivati a tanto, le avrei risposto che stava sognando. L'occasione che abbiamo di fronte è enorme, la buona volontà non manca. Adesso ci vuole coraggio politico.

La spinta alla mobilitazione del 2007 viene dalla Commissione di Pachauri. Il grido d'allarme lanciato dagli studi Onu è stato recepito dal grande pubblico, dalle grandi aziende, dai Governi, persino dai più recalcitranti, come quello cinese, indiano e, per certi versi, americano. Si è rapidamente formata un'agenda di appuntamenti istituzionali per superare le differenze e discutere del post Kyoto (l'accordo scadrà fra due anni); a partire dal G-8 di Heiligendamm, dove le grandi economie mondiali hanno trovato un compromesso per ridurre le emissioni senza danneggiare la crescita economica. Poi c'è stato il vertice Apec a Sidney, dove, inaspettatamente, le ventuno economie del Pacifico,

Cina inclusa, hanno sottoscritto l'obiettivo di ridurre le emissioni entro il 2030.

In questo contesto l'evento di domani diventa lo snodo, il grande ponte politico da cui si diramano altri due vertici. Il primo a Washington la settimana prossima, il 26 e 27 settembre, con la partecipazione di dodici Paesi più l'Europa, con l'obiettivo di creare alcune piattaforme comuni fra un gruppo di Paesi che rappresenta quasi l'80% dell'output mondiale. Il secondo, a Bali, sarà l'evento finale ed "ecumenico" di quest'anno, organizzato dall'Onu con un'agenda in quattro

AGENDA E OBIETTIVI

Entro l'anno altri due incontri a Washington e a Bali per promuovere nuove tecnologie e generare un interesse finanziario

punti: mitigare i cambiamenti climatici; favorire adattamenti ai cambiamenti climatici; promuovere nuove tecnologie per contenere i cambiamenti; generare un interesse finanziario.

«Non credo che l'America voglia portarci via l'agenda. Al contrario, a Washington avremo un programma di lavori molto ambizioso e di grande utilità», ha dichiarato al Sole-24 Ore Yvo de Boer, segretario esecutivo della United Nations Framework Convention on Climate Change (Unfccc). De Boer, rappresentante personale di Ban Ki-moon per il clima, invita al realismo. Alcuni chiedono obiettivi precisi e vincolanti dal punto di vista giuridico, altri vorrebbero limitarsi a vaghe raccomandazioni. L'Ippc invoca una riduzione delle emissioni entro il 2030, con un costo dello 0,24% all'anno, ma Usa, Cina e India resistono a misure che considerano negative per la crescita. «Dovremo essere incisivi - continua de Boer. - Sul clima una rivoluzione è già in atto: incoraggiamo con nuove regole, con misure che, all'interno di ciascun Paese, stimolino il cambiamento. Altrimenti il mercato faticerà a fare la sua parte».